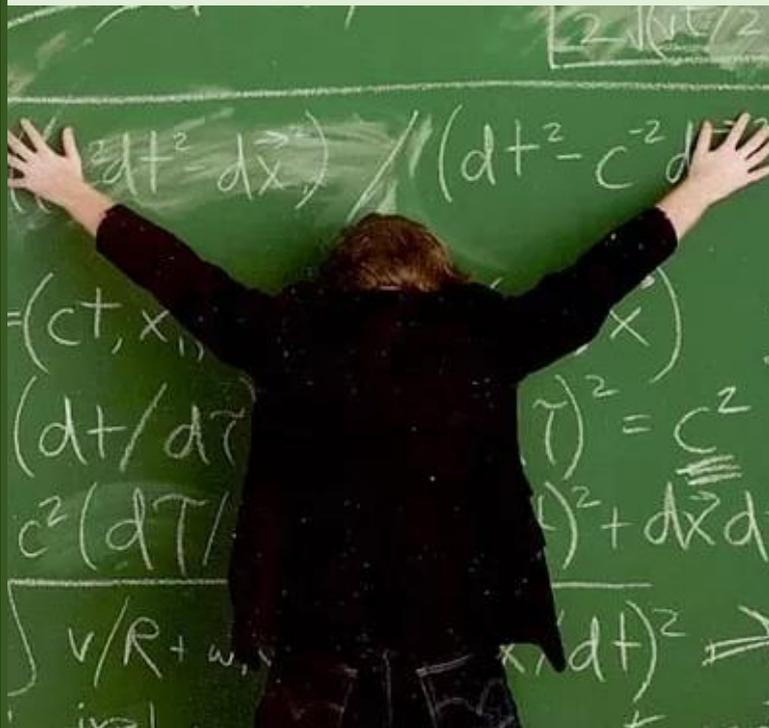


Marc Petit  
**L'ÉQUATION DE KOLMOGOROFF**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 31 luglio 2020  
- Ivano Gobbato -

*A Parigi esiste un posto discreto, al riparo dagli sguardi della folla, che i turisti non visitano mai e di cui persino pochi parigini sospettano l'esistenza. Per scoprirne la magia bisogna, dopo aver lasciato la carta d'identità a uno sportello, attraversare due cortili lastricati in selciato e dirigersi verso una costruzione abbastanza alta, in cima alla quale si arriva utilizzando un vecchio ascensore, decoroso ma di una esasperante lentezza.*

*Quando si apre la porta, ci si trova di fronte una poltrona d'epoca, quasi come un invito al visitatore a meditare su una prima bizzarra: com'è possibile che ci si ritrovi al sesto piano di un edificio che, almeno visto dall'esterno, ne ha quattro, contando anche i sottotetti? E comunque: siamo là dove il tempo si arresta, e lascia traiettorie in sospeso. Come una griglia, come ciò*

*che chiamiamo "ironia della sorte". E ci spia, ed è la più infida maschera dell'eternità.*

Oggi non c'è un libro vero e proprio di cui parlare. O meglio un libro c'è, solo che non è così semplice leggerlo perché non è mai stato tradotto in italiano. Esiste solo in francese. Io ce l'ho da molti anni perché me l'ero fatto portare da un amico che andava a fare qualcosa a Parigi. Che cosa non lo ricordo più, ma allora Amazon non c'era ancora, o quantomeno usarlo non era così comune. Eccolo, è "*L'équation de Kolmogoroff*", di Marc Petit. Le traversie che ho passato per capire qualcosa di scritto in una lingua che conosco poco, ve le risparmio.

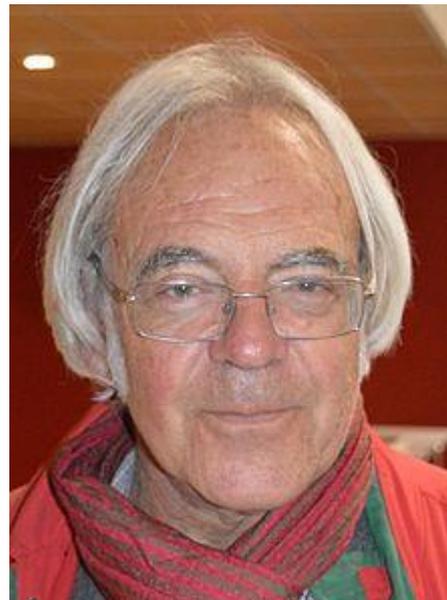
Ma è la storia che contiene, che voglio raccontarvi. Perché, a dispetto di ciò che accade, è bellissima. Il libro comincia raccontando una mattina di inizio estate del 1940, in un villaggio minuscolo delle Ardenne che si chiama Housseras. A essere precisi dentro a un fienile che sta a fianco di una cascina. La cascina appartiene alla famiglia Triboulot. L'esercito francese ha appena subito una disfatta colossale, e mezzo milione di soldati è stato fatto prigioniero dalla Wehrmacht in corsa verso Parigi.

C'è un ragazzo che indossa la divisa dell'esercito francese. Entra nel fienile. Pochi attimi dopo una vicina dei Triboulot, Marguerite Cordonnier, sente un colpo di fucile. Entra nel capanno e riverso sul fieno vede il cadavere di quel giovane militare. Si è appena sparato alla testa. Viene sepolto nel pomeriggio di quello stesso 21 giugno in una fossa con il solo numero 13 a identificarla, al suo fianco altri soldati francesi e tedeschi, insieme. Sono i caduti degli ultimi giorni di combattimento. Nessuno ha cercato la sua piastrina prima di seppellirlo, e così il ragazzo verrà riconosciuto solo quattro anni dopo, quando gliela troveranno ancora al collo.

Poi c'è il cambio di scena che abbiamo letto all'inizio: principio del nuovo secolo, vent'anni fa. Parigi, quel posto "discreto, al riparo dagli sguardi della folla, che i turisti non visitano mai e di cui persino pochi parigini sospettano l'esistenza". Quello alto sei piani (anche se sembrano quattro) di cui abbiamo ascoltato la descrizione cominciando.

Quel ragazzo aveva solo 25 anni, e si chiamava Wolfgang Döblin. Era il figlio di Alfred, neuropsichiatra e grande scrittore, autore di *Berlin Alexanderplatz* e di *Wallenstein*. All'indomani dell'incendio del Reichstag, nel 1933, tutta la famiglia Döblin era emigrata dapprima a Zurigo, poi in Francia. Nel 1936 Wolfgang aveva preso la cittadinanza francese e scelto il nome di Vincent; allo scoppio della guerra si era arruolato come soldato semplice, rifiutando i gradi da ufficiale, per combattere contro i suoi ex-compatrioti: 291mo reggimento di fanteria della *Armée de terre*.

Come suo padre, Wolfgang/Vincent odiava i nazisti. E sapeva che una volta fatto prigioniero per lui non ci sarebbe stato scampo in quanto traditore e oltretutto ebreo. E così quando la sua unità era stata accerchiata, quando tutto sembrava finito, con le armate di Hitler lanciate nella conquista della Francia intera, vide tutto farsi oscuro attorno a sé, sentì che l'unica possibilità che gli rimaneva era contenuta nella pallottola che conservava con cura nello zaino accanto a una copia dei *Pensieri* di Pascal.



Marc Petit, 28 luglio 1947

Il legame di questa storia con l'edificio parigino dall'architettura strana dell'inizio è che lì ha sede l'Accademia delle Scienze di Francia, Quai de Conti 23, sul lungosenna. Un giorno di primavera del 2000 un lontano parente di Wolfgang ci viene convocato a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno. Perché nell'archivio è stato trovato un plico sigillato, numero 11-668 che giace lì da sessant'anni. L'aveva spedito proprio Wolfgang/Vincent nel febbraio di quel fatidico 1940.



Wolfgang (Vincent) Döblin  
17 marzo 1915 - 21 giugno 1940

Quando il parente riceve il plico, e lo apre, ci trova dentro una serie di calcoli matematici pressoché incomprensibili. Che però, mostrati a chi di matematica se ne intende, rivelano qualcosa di straordinario: Wolfgang nell'inverno del '40 era a pochi passaggi dal risolvere un'equazione la cui soluzione sarebbe stata individuata solo venticinque anni dopo, nel 1965, dal sovietico Andrej Nikolaevič Kolmogorov.

Naturalmente non ho capito nulla della parte matematica della faccenda, ma ho scoperto che su quel lavoro oggi noto come "*Equazione di Chapman-Kolmogorov*" si basano tanti degli aspetti della nostra vita quotidiana: il calcolo delle probabilità, le previsioni in Borsa, le comunicazioni satellitari e persino il funzionamento di quegli aggeggi ormai indispensabili che sono i nostri smartphone.

Possiamo essere ascoltati ovunque e in tempo reale, insomma, anche per qualcosa che è passato tra le mani di questo giovane genio così disperato da spararsi in testa invece di finire la sua tesi di dottorato solo perché qualcuno da qualche parte aveva deciso che la Francia non doveva esistere più, che gli ebrei erano buoni solo per essere sterminati, e in definitiva che la voce delle armi ha un suono più nitido di ogni altro.

E grazie al mio libro mai tradotto penso a quanti altri geni come questo povero ragazzo esplodono oggi su un qualche campo di battaglia, affogano mentre attraversano un tratto di mare troppo vasto, o comunque giacciono vittime di un fanatismo qualunque. A quante teorie, a quante poesie, a quante scoperte, e a quanti romanzi l'umanità perde perché qualcuno proprio non riesce a lasciare alle parole quelli che amano i libri, e alle equazioni quelli che amano i numeri.

E allora rileggo con fatica il mio libro in francese, e cerco di fare in modo che porti una qualche specie di frutto. E affinché questo accada mi viene da pensare alle parole con cui termina il suo *Dora Bruder* Patrick Modiano, che raccontando la vita di un'altra ragazza dilaniata dalla Storia, travolta dal tempo, dispersa dentro una di quelle follie di cui noi umani siamo capaci, conclude così, come a darci un avvertimento e un richiamo.

*Ignorerò per sempre come passava le sue giornate, dove si nascondeva, in compagnia di chi si trovava durante l'inverno. Ma questo è il suo segreto. Povero e prezioso segreto che però i carnefici, le ordinanze, le autorità cosiddette d'occupazione, i depositi, le caserme, i campi, la Storia, il tempo – vale a dire tutto ciò che insozza e distrugge – alla fine non sono riusciti a rubarle.*